Conclusioni

"Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta": nel 150° anniversario della prima spedizione dei missionari di Don Bosco, alcune delle riflessioni suggerite da papa Francesco (2013-2025) fra le pagine della *Gaudete et esultate*, l'Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, pubblicata il 19 marzo 2018, si rivelano una - fra le tante - delle chiavi interpretative utili per comprendere il significato di questo Seminario Europeo che, organizzato dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana, in collaborazione con i "Salesiani Don Bosco", l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Istituto Storico Salesiano, ha avuto lo scopo di analizzare e approfondire, fra le pagine dell'ipotetico atlante che raccoglie le *Missioni salesiane nel mondo*, l'*Apporto dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Europa*. Pregne di senso" a effetto" - metodo tipico del linguaggio bergogliano - le riflessioni di papa Francesco chiamano in causa, nella prospettiva dell'evangelizzazione, la centralità della parola - «quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» -, permettendo di considerare l'esistenza di ognuno una «preziosa missione [che] non andrà perduta».

Nei capitoli antichi e medievali come nei paragrafi moderni e contemporanei, la Storia della Chiesa rivela che, per il cristiano, la parola pronunciata costituisce un atto relazionale nel quale ogni espressione può considerarsi efficiente solo se capace di tramutarsi, dopo riflessione, in azione. Per il cristiano, la parola pronunciata costituisce un atto relazionale per il quale ogni espressione può considerarsi efficiente solo se capace di tramutarsi, dopo riflessione, in azione: se manca l'azione, la parola diventa inutile verbalismo; se risulta assente la riflessione, la parola si traduce in sterile attivismo. Il dialogo, quindi, non è mai un semplice scambio d'idee, bensì un incontro fra persone orientate verso una realtà da trasformare, nella consapevolezza che il dono della parola non si riferisce soltanto alla capacità di parlare, quanto alla abilità di realizzare, nella quotidianità, il contenuto di ogni affermazione.

Tale aspetto emerge anche quando la Storia della Chiesa studia la vita consacrata: se non ci si limita a raccontare cronachisticamente le vicende di una congregazione, risulta elaborato - nell'accezione positiva del termine - analizzare la ricchezza offerta alla ricerca dalla vita consacrata nel suo susseguirsi del tempo e dello spazio. Studiare la vita consacrata non significa, infatti, soltanto analizzare il cammino che fa della scelta del singolo l'emblema di una comunità, ma richiede l'approfondimento di una determinata forma di spiritualità, espressione di un carisma che si rivela in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze della propria contemporaneità. E questo Seminario Europeo ha parlato il linguaggio dell'articolato vocabolario della salesianità in terra di missione, impegnata a riflettere, negli ultimi centocinquant'anni, in Paesi lontani la propria testimonianza e le proprie opere.

Quanto sia stato originale, per i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ripensare il concetto di "missione" lo hanno evidenziato gli interventi che si sono preoccupati non soltanto di presentare *ad extra* il tema de *Le missioni cattoliche tra l'Ottocento e il Novecento* (Angelo Giuseppe Dibisceglia), ma anche di illustrare il dibattito *ad intra* presentato nelle sue prismatiche espressioni da Stanisław Zimniak che, nel rafforzamento dell'impegno missionario e nella riqualificazione della formazione missionaria, ha individuato la *Problematica missionaria negli Atti del Capitolo Superiore durante il rettorato di Filippo Rinaldi*, alla guida della congregazione salesiana fra il 1922 e il 1931. Hanno completato la macrostoria dell'evangelizzazione salesiana sia i *Cinquemila missionari*, contati da Francesco Motto tra il 1875 e il 1977, sia i *dati generali* su *Gli invii missionari delle FMA fino al Concilio Vaticano II* analizzati da Grazia Loparco. Si tratta di relazioni che suggeriscono alla storia che le missioni non sono solo numeri, ma anche volti, che manifestano esperienze e capacità, coraggio

e intraprendenza. Il coraggio e l'intraprendenza che hanno abitato i contributi di Maria Concetta Ventura, che ha sfogliato il ricco epistolario di *Madre Daghero in dialogo con le Missionarie*, e il successivo *sviluppo missionario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dal governo di Madre Daghero al governo di Madre Ermelianda Lucotti (1881-1957)* studiato da Emilia Di Massimo.

All'analisi della macrostoria hanno fatto seguito numerose indagini legate alla microstoria. La storiografia tradizionale, soprattutto in ambito accademico, tendeva a slegare la macro dalla microstoria, considerando la prima meritevole di memoria e la seconda destinata all'oblio, in quanto espressione dell'anonimo vissuto di interpreti sconosciuti: una storia "secondaria" rispetto alla manualistica, "accessoria" in quanto divulgabile in ambiti ristretti, "significativa" perché specificamente legata a un determinato contesto. Negli ultimi decenni, però, la storiografia ha sempre meglio evidenziato quanto sia importante tutelare la memoria del "locale" che, per la sua originalità, si rivela lo strumento più idoneo per giustificare il cammino compiuto da una comunità. Studiare la storia "locale", quindi, significa non soltanto raccontare i rapporti economici, sociali, politici, ecclesiali di un gruppo di individui – il racconto senza analisi è sinonimo di mera cronaca – bensì cercare di spiegare – perché è tipico della storia fornire risposte – le relazioni che sussistono tra le persone. Studiare la storia "locale" significa riferirsi agli uomini e alle donne che abitano, che sperimentano, che progettano, che vivono. Per tali ragioni, macro e microstoria, lungi dall'essere soluzioni singolari a percorsi alternativi, si integrano e si rinviano a vicenda, associando l'ordine generale e la verifica peculiare, il lontano con il vicino, l'ignoto con il familiare, l'astratto apparente con il reale concreto.

Rientrano in tale prospettiva interpretativa non soltanto le relazioni di Loredana Corazza, su *Lo zelo* delle *Missionarie lombarde* e di Bruna Calgaro su *Le Magnifiche Comunità Trentine*, ma anche i resoconti di Maria Stella Calicchia che ha approfondito la figura di *Suor Palmira Parri e la prima fondazione nella Cina agitata dalle lotte ideologiche e dalle rivalità politiche (1923-1937)*; di John Dickson e Patricia Devine che hanno descritto il contributo missionario anglo-irlandese parlando di "Una provincia missionaria senza missione"; di Bernadeta Lewek che ha illustrato l'apporto de *Le FMA missionarie polacche - portatrici del carisma salesiano*; un indirizzo di ricerca e di analisi echeggiato anche nell'analisi dell'impegno profuso dalle religiose, con Fatima Quevedo, Maria Batista, Pilar Prieto, e dai salesiani, con José Antonio Hernandez e Antonio Fuentes Gutiérrez, "in terra" e "dalla terra" spagnola, come recita il titolo dell'omonimo volume.

Hanno completato la geografia missionaria dei Figli di don Bosco e delle Figlie di Madre Mazzarello negli ultimi centocinquant'anni, le esperienze dei *Campesiños tra i Campesiños. A Linares, nel cuore del Cile*, dove nel 1905 nacque la missione salesiana per opera di Giovanni Grattarola, studiato da Sergio Todeschini; la *valutazione del contributo della Provincia Salesiana di Don Bosco in Gran Bretagna*, esaminato da John Lydon; la presentazione del mezzo secolo di storia della *casa missionaria di Maria Hilf di Unterwaltersdorf* di Maria Maul, come anche la contemporaneità novecentesca della *procura salesiana missionaria in Belgio* di Marcel Verhulst. Altrettanto ricchi di effervescenza archivistica gli interventi di Carmela Maria Coniglione su *Suor Innocenza Vallino,* interprete del carisma salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nelle difficili terre del *Nord Est dell'Assam-Indie*. Difficili, ma per ragioni diverse, anche le esperienze dei *Missionari Salesiani araldi di Vangelo o portatori di vessilli nazionali nel Vicino Oriente (1891-1922)* di Paolo Pieraccini, e l'altrettanto interessante *problematica delle missioni negli scritti del primate di Polonia card. August Hlond* presentata da Joanna Olbert come *La storia delle missionarie salesiane slovacche nei vari contesti storici* di Kamila Novosedlíková. Aspetti di una storia che, fra ostacoli per il rilascio dei visti, le enormi difficoltà economiche affrontate e superate, l'incontro-scontro con le ideologie, invitano a continuare la riflessione sulla capacità dei missionari di "piantare" il carisma.

Hanno arricchito, confermando l'ampiezza della prospettiva interpretativa della memoria missionaria, le voci artistiche della massiccia produzione, tra film, fiction, documentari, dell'*audiovisivo*, con l'illustrazione de *L'Opera di Missioni Bosco* di Renato Butera, e il *repertorio del Teatro Salesiano* delle *Missioni, missionari e Terre Lontane* di Tadeusz Lewicki, la cui sintesi riflette "le tensioni fra vocazione, identità culturale e sforzo di accoglienza della fede cristiana". Inoltre, se Ana Martin Garcia si è preoccupata di presentare *Il ruolo della cultura visiva e del patrimonio etnologico nel percorso compiuto per la prima mostra missionaria salesiana* del 1926, Letizia Pecetto ha ricordato quanto importante siano per la storia - e non soltanto missionaria - il *Valore e significato per oggi e per il futuro del "Museo Etnologico Missionario" di Colle Bosco*, evidenziando come solo "conservando il passato si può guardare al futuro e trasmettere alle prossime generazioni il valore culturale di una collezione museale". Nel *Rendere visibile l'invisibile*, Margit Echholt ha sottolineato che le missioni hanno costituito - anche - un importante spazio, utile nel tempo, per un innovativo protagonismo della donna, così come Silvia Omenetto per la *missione in Argentina*, Rodolfo Bogotto per la *missione del Rio Negro*, Kamil Pozorski sul tema de *L'educazione missionaria dei ragazzi* hanno ribadito, richiamando le pagine del "Bollettino Salesiano" e di "Compagnie in Azione", quanto importante siano, e siano state, le colonne della stampa.

La sinfonia delle fonti, arricchita dalle interessanti cronache, dalle periodiche relazioni, dagli accorati epistolari, scrigni preziosi di intimità - in quanto parlare della propria esperienza di vita non è sempre facile - nel raccontare la proiezione all'altro non dimentica una familiarità che sa anche della desolazione provocata dalla partenza di settanta religiose per le quali - scriveva la Daghero - "il cuore non ne può più", o della consapevole distanza espressa dall'"Addio" all'Italia della Vallino tra le fluttuanti onde di un bastimento. Una sinfonia che accorda fra le note della missionarieità salesiana argomenti solo apparentemente distanti dalla specificità del tema, come invece hanno dimostrato gli interventi di Bogdan Kolar su *Le risonanze ed i frutti dell'anno giubilare 1925: il caso tra gli Sloveni* e di Rinio Bruttomesso su *La lezione dei seguaci di don Bosco per la supremazia culturale e la costruzione urbana nella Patagonia australe*, tema echeggiato dall'altrettanto inedita e opportuna lettura dei *Salesiani alla fine del mondo*, come recita il titolo del suo ultimo volume.

Amalgamare i diversi interventi che hanno animato i lavori del Seminario Europeo - la cui armoniosa densità sollecita la stampa dei relativi Atti - significa incontrare la molteplicità tematica di un carisma che ha affiancato, nel "laboratorio" degli ultimi centocinquant'anni - come ricordavano negli interventi introduttivi il Rettor Maggiore don Fabio Attard e la Madre Generale suor Chiara Cazzuola - agli aspetti quantitativi altrettante espressioni qualitative di quel florilegio di salesianità, che dallo ieri continua a echeggiare nell'oggi per il futuro, come hanno sottolineato gli interventi dei consiglieri per le missioni, Jorge Mario Crisafulli e Ruth del Pilar Mora: nell'Esortazione Apostolica di papa Leone XIV (2025-) *Dilexi te*, pubblicata lo scorso 4 ottobre - che ricorda come don Bosco "iniziò la grande opera Salesiana, basata sui tre principi del 'metodo preventivo' – ragione, religione e amorevolezza" (n. 70) - richiama "la necessità che 'tutti ci lasciamo evangelizzare' dai poveri, e che tutti riconosciamo 'la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro'" (n. 102). Sono le frontiere della "nuova evangelizzazione", come avrebbe affermato papa Giovanni Paolo II, in quanto "è tempo di ravvivare il fuoco" per la "nuova" Patagonia secondo il dizionario salesiano.

Studiare, quindi, le missioni significa confrontarsi con interpreti e testimoni di quel *sensus ecclesiae* che non si è accontentato di rimanere seduto tra i banchi delle chiese, ma - come ricordava papa Francesco - ha raggiunto le articolate e molteplici periferie dell'esistenza umana per testimoniare la Chiesa "in uscita" che costituisce un'ulteriore, straordinaria scuola di santità, come ha sottolineato Cosimo Cossu ricordando i tre anni trascorsi in Ecuador alla scuola di Maria Troncatti:

"È salutare - scriveva papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* a proposito della parola che si fa azione, per richiamare alcuni dei concetti che hanno dato inizio a queste conclusioni - ricordarsi dei

primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo(…) dai santi [e da tutti coloro] che ci hanno preceduto" (n. 263).

Prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia